

Telematica, nuove tecnologie: un rischio per la democrazia?

di Paolo Vidali

1. Nuove tecnologie o nuova politica?

Telematica e nuove tecnologie: un rischio per la democrazia? Nel punto di domanda di questo titolo c'è già una scelta di campo, che allude ad un disincanto, ad una perplessità, forse ad un pericolo. In questo testo, invece, cercherò un'opportunità, una risorsa nascosta nel rapporto tra politica e nuove tecnologie comunicative, anche se, come vedremo, temperata da qualche doveroso sospetto.

Ha senso, anzitutto, chiederci se le nuove tecnologie sono un rischio per la democrazia, o non è piuttosto un'altra la domanda da farsi? Ascoltando Berardi (Bifo) dovremmo tener presente che

«E' la forma stessa della democrazia che è in questione. Quando si analizza il rapporto tra tecnologie e politica, non è molto interessante vedere un pericolo per la democrazia, e neppure tanto interessante è vedere una possibilità di arricchimento e di ampliamento della democrazia. Quello che accade è un'altra cosa: accade che i criteri che ci permettevano di definire la democrazia e l'autoritarismo sono mutati». ¹

A riprova potremmo ricordare che la situazione televisiva in Italia negli anni '70-'80, per le radio e per le televisioni, faceva parlare dell'Italia come paese all'avanguardia nella libertà di comunicare e nella democrazia.... ironia della sorte, considerato il modo con cui il sistema televisivo è poi evoluto verso il duopolio. Ma certo non possiamo negare oggi che la TV abbia cambiato il nostro criterio di definizione della democrazia e della stessa politica.

Il cospicuo chiacchericcio sulla politica telematica, sul rapporto tra Rete e partecipazione, si annuncia oggi con le stesse risonanze di allora, ma forse con un pò di disincanto in più. Parlando di nuove tecnologie, è soprattutto ad Internet che ci riferiamo, e potremmo affermare che la situazione è simile alla liberalizzazione dell'etere di vent'anni fa. Eppure esistono elementi di profonda differenza:

«Reti televisive e reti di computer sono quasi le une il contrario delle altre. Una rete televisiva è una struttura di distribuzione gerarchica con una sorgente (da cui proviene il segnale) e molti bacini omogenei (dove si raccoglie il segnale). Una rete di computer, invece, è una maglia di elaboratori eterogenei, ognuno dei quali funziona sia da sorgente che da bacino. Le due reti sono così diverse tra loro che i loro progettisti non parlano nemmeno la stessa lingua. I criteri alla base dell'una stanno a quelli dell'altra come il fondamentalismo islamico sta al cattolicesimo italiano». ²

¹BIFO, *Dalla democrazia di massa alla democrazia proliferante*, in BIFO (ed), *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia*. Posturbania, Castelvevchi, Roma 1995, p.102.

²N. NEGROPONTE, *Essere digitali*, (1995); tr. it. Sperling & Kupfer Editori, Milano 1995, pp.187-8.

E non si tratta solo di una novità tecnica: la forma stessa dell'appartenenza politica cambia se ci misuriamo con le novità sociali di questa nuova piazza telematica, di queste nuove "comunità virtuali", come le chiama H. Rheingold:

«Ero alla conferenza *Essere genitori*, nella quale partecipavo a un gruppo di sostegno informativo ed emotivo per un amico che aveva appena saputo che suo figlio aveva la leucemia.

Ero in MicroMUSE, un gioco immaginativo di recitazione di ruoli, ambientato nel ventiquattresimo secolo (viene spacciato per uno strumento scientifico educativo), e i miei compagni di gioco erano studenti e professori che conoscono soltanto il mio nome in codice: "Pollenator".

Ero in TWICS, una comunità biculturale di Tokyo; CIX, una comunità di Londra; CalvaCom, una comunità di Parigi; e Usenet, un laboratorio di centinaia di dibattiti diversi che si svolgono tramite posta elettronica tra milioni di partecipanti di decine di paesi.

Stavo sfogliando i verdetti della Corte suprema, alla ricerca di informazioni che mi aiutassero a smontare le affermazioni di un avversario in una discussione politica che si stava svolgendo in altra zona della Rete, o stavo consultando le immagini del satellite con le condizioni meteorologiche del mattino sul Pacifico.

Stavo leggendo il resoconto di testimoni oculari sul tentato colpo di stato a Mosca, o sui fatti di piazza Tienanmen, o sulla guerra del Golfo da Israele o dal Kuwait, saltapicchiando tranquillamente da un cittadino all'altro per mezzo di una rete costituita da normalissimi computer e dalle linee telefoniche, varcando i normali confini geografici e politici attraverso i canali della rete comunicativa mondiale.

Stavo seguendo dal vivo una conversazione a tema libero tra persone disseminate in tre continenti, una chiacchierata da bar in cui si mescolano umorismo e discorsi da spogliatoio, in ambiente Internet Relay Chat (IRC), un mezzo di comunicazione per lo scambio di messaggi orali e scritti. L'IRC è diventato il punto di aggregazione di una cultura di utenti compulsivi, studenti universitari di tutto il mondo, da Adelaide a Palo Alto ».³

Da questa pagina appare visibile, nella trasparenza di una nuova, astratta ma pervasiva forma di comunità, una diversa idea di politica, che porta a fondo un cambiamento sociologico che già è in corso da decenni, cioè la frantumazione delle appartenenze forti e la moltiplicazione delle appartenenze deboli.

Ma con quali potenzialità tecniche e cognitive? Questo è quanto merita d'essere indagato.

2. Le strutture della democrazia contemporanea

Vorrei delineare una serie parziale di questioni connesse alle nostre democrazie, cercando di ottenere una lista di problemi aperti. La ripercorreremo alla fine, una volta delineato l'orizzonte delle nuove tecnologie comunicative, per chiederci se sono in grado oppure no di affrontare almeno alcuni di questi problemi.

2.1 Le dimensioni

Lo Stato-nazione oggi appare oggi troppo grande per risolvere i piccoli problemi, e troppo piccolo per risolvere i grandi problemi. Da qui il proliferare, e non da oggi, di appartenenze diverse (famiglia, clan, circolo, partito, gruppo di interesse, associazionismo...).

Come sappiamo oramai bene, la caduta delle barriere ideologiche che hanno attraversato più di mezzo secolo ha coinciso con il ripiegamento nello spazio più ristretto dei nazionalismi, dei regionalismi, delle appartenenze etniche e religiose, delle chiusure in comunità tanto più ristrette quanto più connesse sono le potenzialità comunicative di ogni singolo cittadino del mondo.

³ H. RHEINGOLD, *Comunità virtuali*, (1993); tr. it. Sperling & Kupfer Editori, Milano 1994 pp. 3-4.

Il progressivo contrarsi dello spazio degli interessi coincide con il dilatarsi dello spazio comunicativo: totalità e individualismo sono le due polarità di questo processo, di questa nuova metrica dell'uomo contemporaneo.

2.2. Democrazia diretta e/o rappresentativa

La democrazia, definita come stato in cui tutti siamo ugualmente liberi e liberamente uguali ⁴ manca di almeno due cose: citerò la prima solo alla fine, mentre la seconda consiste nelle condizioni per raggiungere questo stato, che sono tanto importanti quanto la sua definizione stessa. In essa la prima tra queste condizioni è la forbice tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. Seguendo Bobbio possiamo dire che se nella democrazia rappresentativa si pone il problema della rappresentanza, nella democrazia diretta, accanto al mandato revocabile e al governo di assemblea, si pone come terza condizione il ricorso al referendum, ⁵ che non a caso da molti è visto come uno strumento di riappropriazione della democrazia anche in società complesse come le nostre.

2.3. La società di massa

La popolazione che ha avuto accesso al voto, in un paese come l'Italia, è passata in poco più di mezzo secolo dal 2% del 1882 al 60 % del 1946. Basti questo semplice dato a ricordare l'enorme travaglio che ha generato le odierne società di massa. Il problema della democrazia contemporanea (e dei mezzi di comunicazione di massa usati in senso politico) può essere visto come causa ed effetto della nascita delle società di massa: ma quando la massa cambia dimensione, strutture, mezzi di comunicazione cambia anche la democrazia? ⁶

2.4. L'orizzontalità degli eventi

L'orizzonte degli eventi viene raggiunto e perduto seguendo le esigenze del network più che le priorità politiche e morali: e questo vale anche per la relazione tra politica e stampa, come da tempo ricorda tra gli altri Umberto Eco. Ma se le esigenze della "notiziabilità" prevalgono su quelle politiche e morali, è la stessa agenda dei problemi politici a venir dettata da condizioni interne al sistema comunicativo. In questo senso la velocità, la istantaneità, la rapida obsolescenza, la costante sostituibilità delle notizie produce un appiattimento orizzontale degli eventi che trascina con sé le stesse tecniche politiche per affrontare i problemi ad essi connessi: da qui una orizzontalità e una "velocità" della stessa politica contemporanea connessa ai sistemi comunicativi oggi impiegati.⁷

2.5. L'amnesia informativa

Sapere tutto e non ricordare nulla. E' questa la curiosa riedizione del mito di Teuth del Fedro platonico. Il tempo dei media, infatti, fa di noi persone informate su tutto ma incapaci di ricordare una sola cosa importante accaduta nel mondo, che so, nel 1994. E' il tempo del consumo, che brucia in fretta l'oggetto del desiderio senza pensare che potrà non ritornare, perché tanto ritorna sempre, senza un vero costo energetico, senza fatica. E' il tempo futile e revocabile che sposta e avvicina i problemi,

⁴ Ho in questo parafrasato Norberto Bobbio, nella sua *Prefazione a Uguaglianza e Libertà*, la rielaborazione curata per Einaudi nel 1995 delle voci *Libertà* e *Uguaglianza* a suo tempo scritte per l'*Enciclopedia Einaudi*.

⁵ N. BOBBIO, *Democrazia /dittatura*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol 4, Torino 1978, p. 549.

⁶ Sulle democrazie di massa e sulla massificazione dei comportamenti si veda la interessante ripresa delle tematiche averroiste legate all'intelletto attivo mass-mediale, nel saggio di P. LÉVY *Coreografia dei corpi angelici. Una (a)teologia dell'intelligenza collettiva per il buon uso dei mondi virtuali*, in BIFO (ed), *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Ciberfilosofia*, Castelvecchi, Roma 1995, pp. 22-47.

⁷ Su questo tema cfr. M MANZONI E S. SCALPELLI (ed), *Velocità. Tempo sociale, tempo umano*, Guerini e Associati, Milano 1988.

ma non li affronta. Di questa amnesia di massa ⁸ siamo vittime un pò tutti, incapaci di resistere alla varietà ed alla quantità informazionale, e costretti ad una scomposta e scadente selezione, spesso più casuale che decisa, degli eventi che riteniamo determinanti anche per costruire una opinione politica.

2.6. La velocità e la miniaturizzazione degli eventi politici

Un cronista americano chiede ad un candidato governatore "Mi esponga in 15 sec il suo programma politico": la gente rideva, noi no. Infatti quella che era una barzelletta negli anni '40 è diventata oggi una consuetudine. Come ricorda Gianluigi Melega,

«In una telecrazia i media tendono a scartare le proposte politiche serie, articolate, con una "storia" complessa da raccontare e spiegare, perchè richiederebbero un più lungo *attention span* [periodo di attenzione ndr]: per questo sono ritenute "noiose" ». ⁹

2.7. Pubblico e pubblicità

"Noi non costruiamo programmi, costruiamo pubblico": questo motto famoso di un produttore televisivo statunitense si riferisce, oramai, anche al pubblico politico. Il dominio televisivo ha falsato e cambiato le stesse regole del gioco democratico. E' questa una tesi radicale eppure giustificata, soprattutto in Italia, soprattutto oggi:

«La telecrazia ha fatto saltare le regole del gioco democratico, la quantità di televisione trasmessa ha pervaso a tal punto la qualità della vita sociale da falsare i rapporti e i valori dello scambio politico. Lo stesso concetto di democrazia va quindi forse riformulato. La pervasività televisiva, dettata dall'inesorabile flusso pubblicitario di cui è intrisa, ha minato a tal punto la volontà del telespettatore medio da abbassarne le difese culturali. Le volontà rischiano di non essere più in grado di esprimere giudizi in piena libertà. In questo contesto la democrazia, intesa come opportunità del confronto tra volontà, potrebbe non sussistere: per dissolvenza, senza traumi». ¹⁰

Un modo diverso, meno allarmato ma non meno allarmante, per constatare lo stesso effetto viene dalle ricerche commissionate a partire dalle elezioni politiche del 1994, relative al successo politico in rapporto alla presenza televisiva. ¹¹ La politica è pubblica e pubblicitaria, perchè tali sono le caratteristiche dominanti dei nostri processi di scelta.

3. Alcune esperienze in atto

Chiudiamo qui la lista di problemi aperti di fronte alle democrazie contemporanee per lasciare il posto ad una breve enunciazione di esperienze in atto: esperienze di innovazione comunicativa e tecnologica, ed esperienze di innovazione politica. Si tratterà di un breve percorso in un territorio in rapidissimo movimento, giusto per avvertire il brusio di quanto sta accadendo nel rapporto tra politica e nuove tecnologie.

Democrazia elettronica in USA

⁸ Su questo tema mi permetto di rimandare al mio saggio *L'amnesia di massa. L'audiovisivo e la coscienza temporale giovanile*, "Vita e Pensiero", LXIV, n°5 (1981), pp. 49-58, scritto in collaborazione con F. Colombo.

⁹ G.MELEGA, *Ventidue tesi sulla telecrazia*, in "l'Unità", 22/11/95.

¹⁰ C.INFANTE, *Mymedia, per un'ecologia della comunicazione*, in BIFO (ed), *Posturbania*, cit. p. 74-5.

¹¹ Cfr. "Problemi dell'informazione" XIX, n.3, Settembre 1994, Il Mulino.

Gli Stati Uniti hanno iniziato per primi un autentico utilizzo di Internet in funzione politica: è possibile avere informazioni sul governo (<http://sunsite.unc.edu/govdocs.html>), seguire la campagna elettorale, per esempio dei democratici, con il server del DSCC (Democratic Senatorial Campaign Committee (<http://www.dscc.org/d/dscc.html>), informare gli elettori sui candidati e organizzare dei veri e propri E-debats, come accade in Minnesota con la "E-Democracy Project" (<http://quality.aia.umn.edu.8000/govt/e-democracy>)

Ma forse la prima azione autenticamente politica - nella forma se non nella sostanza - sono state le **elezioni di Toon Town**: l'8 novembre 1994 cinquanta classi di II elementare, per un totale di 82500 elettori-bambini hanno votato in rete per eleggere il sindaco di Toon Town. I risultati, se può interessare conoscerli (<http://buckman.pps.k12.or.us./election/election.html>) vedono Titti in testa, seconda Minnie, terzo Paperino, quarto gatto Silvestro e ultimo Topolino.

In ambito europeo non si può trascurare la presenza sostanziosa **Comunità Europea in rete** con 4 server:

"**Europa**" (<http://www.cec.lu>): che offre al cittadino europeo una descrizione storica della comunità e una illustrazione delle istituzioni, dei compiti, dei documenti ufficiali europei;

"**I'm Europe**" (<http://www.echo.lu>) è invece rivolto ad illustrare le iniziative della Direzione Generale XIII della Commissione (telecomunicazioni, informatica, ricerca), e da qui si può accedere a ECHO, dove sono raccolte la maggior parte delle Banche Dati già consultabili tramite ITAPAC;

"**CORDIS**" (Community Research and Development Information Service) (<http://www.cordis.lu>) e "**ISPO**" (Information Society Project Office) (<http://ispo.cec.be>), che integrano la non piccola presenza in questo ambiente telematico di un'Europa tutavia ancora un pò troppo virtuale.

Ma nel continente si diffonde anche la scelta di realizzare Reti civiche: tra queste la più nota è certamente **The Digital City** (De Digitale Stad), nata ad Amsterdam nel gennaio 1994: essa offre un filo diretto con i membri del consiglio comunale, la partecipazione a dibattiti on-line, l'accesso agli archivi, ai documenti pubblici, ai programmi politici dei vari gruppi, ad ognuno dei quali è riservata una sede nella città digitale; vi è poi un'edicola elettronica e una casa della cultura e delle arti. Dalla sperimentazione si è passati alla commercializzazione di spazi con il "The marker square", centro di shopping on-line, per coprire le alte spese di gestione (900.000.000 lit. all'anno). La Città digitale conta circa 10.000 abitanti e vanta 120.000 visitatori al giorno (<http://www.dds.nl/>)

Su questo modello, ma con specificità proprie, si stanno diffondendo le **reti civiche italiane**, come quella di Bologna (Iperbole), di Siena, di Roma, di Modena, di Milano, dove i servizi al cittadino si integrano all'informazione sulla vita culturale e sociale, collegando istituzioni, archivi, uffici pubblici, dati di pubblica utilità, descrizione di progetti in corso e raccolta di pareri sull'amministrazione.

Un esempio interessante di nuova tecnologia telematica unita al localismo viene da **Telluride**, una cittadina del Colorado in cui si è sperimentata una rete civica che integra biblioteca, istituti scolastici, centro medico, consorzio artistico, amministrazione locale.

E' un caso in qualche misura ripreso in Italia a **Colletta** di Castelbianco (SV), un progetto pilota di riuso di 60 unità abitative dotate di PC, videotelefono, fax, video on demand, connesse in modo integrato ad una centrale PABX, alla rete ISDN, ad una workstation Unix: gli abitanti comunicheranno tra loro e avranno accesso ad Internet, al Teleshopping e alla teledidattica, e godranno della copertura GSM fornita dalla Telecom.

Ma vi sono anche associazioni telematiche di indirizzo civile: la più nota è **La città invisibile** nata nel luglio 1994 come esperimento di democrazia elettronica, con istituzioni, coordinamento, commissioni, assemblea, servizi, quali l'Edicola, l'Ossevatorio Reti, Polec-Ita, la piazza di discussione politica. Durante i referendum La Città invisibile ha collaborato per mettere a disposizione su Internet informazioni sui referendum legati alla Mammi. (<http://www.Citinv.it>. E-mail: info-coord@citinv.it), e continua a fornire un utile servizio di integrazione tra le reti civiche italiane e i loro servizi.

Si può anche ricordare che è in atto, nel mondo scolastico italiano, un interessante passaggio **dal movimento dei fax al movimento delle reti**. Si sta passando dal volantinaggio telematico della Pantera e dei successivi movimenti studenteschi degli ultimi due anni, senza vincoli spaziali, ma con la necessità di occupare le scuole e di accedere ai numeri telefonici degli altri istituti, al movimento delle reti che movimento ancora non è ma, se va in porto il progetto di collegare le scuole superiori ad Internet, certo lo diventerà, costruendo un canale di comunicazione uno a tutti, cioè di tipo mass-mediale, senza grandi investimenti, con la sola energia creativa come meccanismo attenzionale. L'organizzazione del movimento studentesco ne uscirà assolutamente modificato, anche per la visibile disponibilità degli studenti ad utilizzare le nuove tecnologie.

Né va dimenticata la vasta integrazione telematica della informazione giornalistica, cioè la creazione di **giornali in rete** che in Italia e nel mondo stanno affiancandosi alle forme tradizionali di comunicazione: tra i primi e i principali si possono ricordare The Electronic Telegraph, Monde Diplomatique, New York Times, ANSA International, Il manifesto, Catena di Magazine Time Warner, Liberation, L'Unità, Internazionale, L'unione sarda, Time Magazine, Cuore, Der Spiegel, London Daily Telegraph, Il sole 24 ore on demand, che usa il segnale televisivo satellitare, La Repubblica, che affianca le notizie dell'edizione cartacea con archivi e repertori di dati che integrano il giornale, e non ne rappresentano solo la sua edizione elettronica.¹²

Infine meritano uno sguardo **I politici italiani in Internet**.¹³ Le ultime elezioni hanno dato una spinta a questa ulteriore presenza comunicativa, ma certo i risultati non sono stati all'altezza delle intenzioni. Il PDS considera ormai Internet come uno strumento di essenziale importanza, da sostenere e da utilizzare con attenzione, e non solo per motivi elettorali. Collegandosi al suo server si può scrivere a D'Alema, al Coordinamento della Segreteria Nazionale, ai Gruppi Parlamentari Progressisti-Federativi e ad altre Aree del partito. Sono inoltre già stati attivati altri server di Federazioni locali, e presto i siti del PDS saranno più di una decina: sul server un documento "Per il coordinamento delle attività del PDS in rete" fornisce consigli dettagliati alle Federazioni che hanno intenzione di inaugurare un nuovo WWW. In rete il PDS è presente anche con il newsgroup it.politica.pds (distribuito dal server news.uni.net e facilmente accessibile dal sito del PDS), e con una lista di discussione aperta a tutti, "documento", ospitata dall'associazione La Città Invisibile (<http://www.citinv.it>, con listserv@citinv.it). La lista è stato il primo esempio in Italia di uso della rete da parte di un partito per aprire un dibattito finalizzato a un lavoro politico, coinvolgendo il maggior numero di persone e non

¹² Sulla trasformazione elettronica della carta stampata cfr. R REDDRICK , E. KING, *The Online Journalist*, Harcourt Brace, USA 1995; P. GIOVANNETTI, *Il giornale elettronico*, Vallecchi, Firenze 1995; *Conferenza internazionale sul futuro dell'informazione*, promossa dall'ANSA nel gennaio del 1996 e pubblicata da "Media Duemila" n. 135, febbraio 1996.

¹³ In questo paragrafo utilizzo, con una consapevole manipolazione del testo già digitalizzato, l'ultima rassegna sui siti di politica italiana che io conosca, cioè quella pubblicata da "Virtual" di aprile 1996 n. 30 ad opera di Michel Falconieri e distribuita in Internetcafé, il supplemento alla rivista navigabile in Internet.

solo gli iscritti. Il "Cyberporto" del WWW del PDS collega alcune edicole virtuali e i più importanti siti politici italiani, compresi quelli di Forza Italia e di Alleanza Nazionale.

Anche **Prodi e i suoi Comitati**, presenti in rete da più di un anno, hanno prodotto ormai una quindicina di siti. Il più importante e visitato è il "Forum Romano Prodi" (<http://www.krenet.it/Prodi.html>), da cui è possibile accedere agli altri e dove si possono leggere istruzioni e consigli su come allestire i nuovi server dell'Ulivo, nonché aprire liste di discussione, una delle quali, "pro-prodi" (sul listserv di itnet.it), è aperta a tutti.

I server di **Forza Italia** sono due, e non sono cambiati radicalmente malgrado le elezioni. La novità più interessante forse è costituita da un questionario che vuole dettagliati giudizi sul sito, dopo avere cercato di stabilire il profilo del visitatore con domande molto precise. Le informazioni sui programmi, sugli uomini e sui gadget di Forza Italia abbondano, mentre le fotografie di Berlusconi sono definitivamente scomparse.

Alcune pagine sono firmate da Diakron, la società specializzata in sondaggi di Gianni Pilo, che mette anche a disposizione delle cartine geopolitiche e notizie sul centro-destra nel mondo. Poche modifiche anche per ciò che riguarda il Centro Laurina di Roma (<http://www.webcom.com/~fi>), il secondo server di Forza Italia, e il Movimento dei Club Pannella-Riformatori (<http://www.riformatori.stm.it>). Vicine a Forza Italia sono anche le pagine dei Giovani per la Libertà. Riforme e Libertà, invece, è un'associazione rigorosamente liberale che sollecita però le adesioni degli iscritti sia di Forza Italia sia di Alleanza Nazionale.

Alleanza Nazionale ha un sito ancora scarno (<http://www.alleanza-nazionale.it>), aperto da poco, ma affiancato dai server ancora in fase di allestimento di due o tre Circoli locali: il C.T.I.M (Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, (<http://www-iwi.unisg.ch/~sambucci/ctim>), Realtà Nuova, il "cyberspazio della destra italiana" (<http://www.mclink.it/com/realtanuova>) e gli "argonauti" del Coordinamento Regionale di AN dell'Emilia Romagna (<http://wnt.tz.it/info/an>). Il Secolo d'Italia sarà presto in rete e i Circoli Sicurezza e Difesa (<http://www.securidata.it/homepage.htm>) hanno intenzione di costruire una rete presente su tutto il territorio italiano per studiare la violenza, la criminalità e la difesa nazionale.

La **Lega Nord** ha inaugurato sette siti, non tutti ufficiali, qualcuno è curato da simpatizzanti residenti all'estero. Quello più ufficiale, del gruppo del Senato, (<http://www.leganordsen.inet.it>) è quasi vuoto, ma permette di scrivere a Bossi. Quelli dei piemontesi (<http://monviso.alpcom.it/internauta/lega/lega.htm>) e dei bergamaschi (<http://www.mediacom.it/~legabg/index.html>) forniscono più informazioni, e quasi tutti hanno puntatori ai siti di movimenti federalisti di altri Paesi.

Infine va segnalata l'esistenza dei server ancora in allestimento e quasi vuoti, degli ultimi arrivati: la Federazione dei Liberali (<http://server.luda.livorno.it/liberali>), La Rete (<http://www.joy.it/LaRete>, con il giornale elettronico Iter: Materiali per l'Altra Politica), i cristiano-democratici (<http://www.cybernet.it/ccd>), il PPI (<http://telemaco.nbn.it/popolari>), Rifondazione Comunista, la Federazione Laburista del Lazio, i Socialisti Italiani. Anche le pagine della Federazione dei Verdi sono ancora in fase sperimentale, mentre il Gruppo parlamentare dei Comunisti Unitari (<http://www.mclink.it/comunit>) contiene già una documentazione abbastanza ricca e bene organizzata.

Le organizzazioni e i partiti stanno usando con grande piglio questa opportunità tecnologica, ma l'impressione, per citare Falconieri, che ha approntato questa panoramica sui server politici, è che vi sia una sola certezza:

«la rete ormai interessa a tutti i politici, anche se molti sembrano poco convinti della sua efficacia e la usano un po' come se fosse un semplice volantino elettorale e non un possibile strumento per migliorare la democrazia e il coinvolgimento dei cittadini nella vita politica del nostro Paese». ¹⁴

4. Le risorse della politica telematica

Su questo quadro di insieme, frammentario quanto incompleto, vorrei comunque cercare di suggerire alcune risposte che la comunicazione telematica può offrire ai problemi della politica contemporanea. Ripercorrendo la lista di questioni prima accennata (§2) possiamo chiederci quanto le nuove tecnologie informatiche e telematiche ci possono aiutare a trovare soluzioni.

4.1 Le dimensioni

Se la questione delle dimensioni degli stati contemporanei è un problema di scala, da tempo oramai queste dimensioni non si misurano più in chilometri quadrati o in linee di confine, ma in aree linguistiche, in ecosistemi, in globalizzazioni comunicative. Il rischio di questa trasformazione "culturale" delle appartenenze geo-politiche se da un lato apre al localismo come ricerca di un'identità visibile, dall'altro permette di ridefinirsi come appartenenti al genere umano in una forma del tutto nuova. Non per diritto, ma per comunicazione e scelta. L'universo telematico permette infatti sia la comunicazione uno-molti, (simile a quella dei tradizionali mass-media), che quella uno-uno (simile a quella telefonica), che quella alcuni-alcuni (nei newsgroup di discussione in rete). Da quella massificata a quella interpersonale e diretta, da quella planetaria a quella iperlocalistica, la comunicazione in Rete si muove con una straordinaria duttilità, rendendo possibile integrare l'interesse per la comunità locale nello sfondo di notiziari nazionali o internazionali, tagliando dal macro al micro la selezione su problemi, settori, emergenze. Non si può più distinguere il dominio nella rete, perché la connessione è totale e la comunicazione si differenzia solo per la nostra scelta di settorializzarla. Questo non farà di noi cittadini migliori, ma certo l'ignoranza o la cattiva informazione saranno sempre più una nostra responsabilità piuttosto che una cattiva organizzazione dell'agenzia dei network mass-mediali.

4.2. Democrazia diretta e/o rappresentativa

La democrazia rappresentativa, con i numeri delle nostre società, non si può ridurre all'esercizio del voto. In particolare laddove, come anche in Italia, la tendenza maggioritaria lega ancor più al collegio il singolo eletto, si pone il problema di una precisa conoscenza della sua attività parlamentare, e di una ancor più accurata conoscenza da parte dell'eletto dei molteplici aspetti politici connessi al suo collegio. E' in gioco quindi non la delega ma la conoscenza e il controllo del politico da parte del cittadino, potenziando l'interazione (come accade soprattutto nell'esperienza americana) e come timidamente cercano di fare anche i nostri politici sbarcati sulla Rete nelle ultime elezioni.

Ma è soprattutto la democrazia diretta a suggerire le innovazioni più decisive, pur se dense di preoccupazioni. Il referendum è il primo ambito a cui si pensa, potenziato e diffuso dall'utilizzo della

¹⁴ *Ivi.*

risorsa telematica,¹⁵ ma soprattutto la consultazione settoriale (per esempio delle scuole, delle università, degli enti pubblici, delle aziende di un comparto produttivo) può essere un rapido strumento di cooperazione tra periferia e centro, tra ambito locale e centrale, in vista di decisioni da prendere che investono una parte della società. Ma non si deve dimenticare la possibilità di accedere e conoscere gli atti parlamentari, usando Internet, e in generale tutte le deliberazioni e i progetti di legge sia nazionali che regionali o locali. Lo spazio di partecipazione in una rete civica, infine, è straordinariamente potenziato, permettendo al cittadino di influire in modo veloce e tempestivo in decisioni che la politica spesso riserva per sé relegandole a luoghi comunicativamente separati.

4.3. La società di massa e la massa di dati

La nuova massa è dei dati non degli utenti. Il mare, la marea di notizie a cui siamo sottoposti deve essere governata, proprio perché non vogliamo più informazione, ma migliore informazione. Da qui la necessità di personalizzare gli accessi alle notizie, selezionando ciò che ci interessa di più al di là di una conoscenza generale degli eventi principali, personalizzando i tempi di accesso, quindi il momento e le condizioni per informarsi, personalizzando la modalità di accesso, privilegiando il testo, l'immagine in movimento, la statistica, l'intervista, il reportage, insomma il modo che ognuno ritiene migliore per conoscere. Questa modulare multimedialità, ancora sullo sfondo eppure già leggibile,¹⁶ è uno dei più interessanti effetti che porterà nel sistema dell'informazione la svolta telematica. Come dice *Jim Clark*, presidente della Netscape Communication Corporation, che produce il principale programma di navigazione in Internet, e quindi un interessato, ma certo competente, protagonista della Rete:

«La cosa fondamentale e il motivo che spinge a investire su Internet è che diventerà il canale standard per tutti tipi di trasmissione, dati, in voce, in video, per i software, per il testo e così via. Presto anche Tv e film e telefono viaggeranno su Internet, che si rivela non un semplice canale di comunicazione, ma un intero sistema di comunicazione che contiene, e conterrà sempre più, tutti i tipi di media»¹⁷

Quello che è in atto è il passaggio dai mass-media ai my-media costruiti su misura dell'utente e del cittadino informato. La telematica è lo strumento di questo passaggio ma, com'è ovvio, qui si gioca anche un cambiamento sostanziale del modo di fare e di essere comunicazione.

La Rete consentirà infatti di creare fronti di pressione, come già accade per la riduzione delle tariffe telefoniche della Telecom, permetterà di diffondere fonti alternative rispetto a quelle ufficiali, favorirà la costruzione di comunità politica virtuali, come la Città invisibile in Italia, fornirà l'accesso ad un'informazione più controllabile ed elaborabile, con i giornali elettronici e la personalizzazione delle notizie.

In una parola sta cambiando la società di massa, che pure non scomparirà, perché sta spostandosi dall'emittenza alla rete, dalla dipendenza all'integrazione comunicativa.

4.4. Orizzontalità degli eventi e profondità dell'informazione

¹⁵ In realtà il referendum è anche il più criticato esempio di applicazione di queste tecnologie all'allargamento dei processi democratici: il rischio di saturazione, il pericolo di trasformazione sondaggistica della decisione politica, la responsabilità comunque sottratta al cittadino nel fissare l'agenda delle scelte da sottoporre a referendum ed altri ancora sono i problemi maggiormente discussi. Su questo cfr. S.RODOTA', *Repertorio di fine secolo*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 237-351.

¹⁶ Cfr. le esperienze in atto in Canada con Videoway e U.B.I, o lo stesso progetto di TG interattivo su cui sta lavorando la RAI.

¹⁷ Supplemento a "Media Duemila" n. 135, febbraio 1996, cit.

Diventa possibile, dicevamo, non solo costruire un proprio palinsesto informativo, ma anche graduare il livello e la qualità delle notizie che cerchiamo. Infatti nella Rete diventa fondamentale saper trovare i dati, usare gopher e strumenti di ricerca, cercare i dati ma anche metterli a disposizione quando se ne è in possesso, cercare di navigare con intelligenza nell'enorme massa di notizie che affollano il cyberspazio. Ma ciò che più conta è che questa navigazione assume una logica nuova, casuale anziché sequenziale, ipertestuale anziché lineare. Ciò vuol dire che possiamo e dobbiamo cercare solo quello che ci interessa, se lo vogliamo, muovendoci nei vari menu con la disinvoltura del ricercatore e non con la passività dello spettatore. Ma ciò avviene abbandonando la linearità della scrittura per entrare nella multidirezionalità ipertestuale, dove si seguono e si approfondiscono i piani, dove si trova sempre di più talvolta anche a rischio di smarrirsi. In questa logica possiamo aggiungere alla bidimensionalità della comunicazione audio-visiva la terza dimensione dello scavo e dell'approfondimento, uscendo dall'orizzontalità in cui sono schiacciate le notizie mass-mediali per avere il modo e il tempo di scavare al profondo e, forse, di capire di più.

4.5. La memoria elettronica

Già, il tempo. Il grande escluso della cultura mass-mediale e politica è proprio il tempo, cioè la capacità di tenerne traccia, farne memoria, averne padronanza, come chi sa ciò che precede e talvolta spiega il presente, e non solo come chi su tale presente galleggia sostenuto dai notiziari a stampa o in video.

Conta oggi più che mai non tanto avere notizie quanto tenerne traccia e farne memoria, utilizzando al meglio l'enorme massa di dati in cui viviamo. Il computer e la Rete diventano così lo strumento principale per l'archiviazione personale, per la ricostruzione individuale di quegli archivi già esistenti ma inaccessibili ai più, come quelli dei giornali, delle televisioni, delle banche dati, delle istituzioni. Fare memoria e non affidarsi all'amnesia delle fonti informative diventa la vera scommessa per noi cittadini di fine millennio, penalizzati non dalla carenza ma dall'abbondanza di notizie.

4.6. Il rallentamento e l'esplosione del sapere

Con il recupero del tempo e della memoria anche il ritmo del sapere può subire significative modificazioni. La quantità di dati circolanti sta crescendo quantitativamente e qualitativamente.

Pensiamo al fatto che con la fibra ottica in un secondo possono passare 1000 miliardi di bit, cioè tutti i numeri del Wall Street Journal, più di 119000 Megabyte..

Con un normale modem a 28.800 baud in 15 secondi si trasmettono 20 cartelle dattiloscritte: paragonata con l'"informazione" televisiva è la differenza tra il titolo ed il testo di un capitolo.

Con il nuovo sistema *Globespan*, messo a punto dalla AT&T Paradyne diventa possibile comprimere 6 Mbps nei normali cavi telefonici, cioè due volumi dell'Enciclopedia Einaudi per secondo.

Tutto ciò significa l'esplosione del sapere in rete, ma anche il rallentamento dei tempi di conoscenza, la possibilità di memorizzare i siti e di indagarli quando possibile, la opportunità di arricchire e integrare l'archiviazione dei dati nel tempo e nel ritmo del nostro interesse. Si può passare così dalla miniaturizzazione degli eventi politici, tipica della cultura mass-mediale, alla possibilità di ricostruirli, di conoscerli, di scavarli e di espanderli. In una parola si rallentano e si espandono quegli eventi, anche politici, che la televisione tende a velocizzare e a miniaturizzare.

4.7. Pubblico e democrazia proliferante

Il termine un pò utopistico di democrazia proliferante è quello che usa Bifo per denominare le comunità virtuali

« comunità che hanno carattere elettivo, non vincolante, temporaneo. Ogni comunità si costruisce sulla base di un interesse, di un linguaggio, e non può imporre alcun vincolo di appartenenza». ¹⁸

Le comunità virtuali, questa sorta di nuovo spazio pubblico in cui agire, anche politicamente, rappresenta, credo, una continuazione tecnologicamente diversa ma sociologicamente omogenea a quei gruppi di pressione come le vittime dei familiari di Ustica o gli abitanti del val Bormida, nati negli anni '80 e descritti da Manconi:¹⁹ le loro principali caratteristiche sono l'autonomia organizzativa, la politicizzazione massima del conflitto, l'attività di lobby, la proiezione sui media, la drammatizzazione delle vertenze. In una forma più sfumata questa socialità tematica, virtuale, eppure pubblica e talvolta anche politica continua a rappresentare il modo di riaggregazione attraverso la tecnologia delle tradizionali identità collettive in crisi. O forse ne rappresenta un possibile superamento.

5. I rischi della telematica

E' tutto ciò un vero sviluppo della democrazia o non ne rappresenta anche un nuovo rischio? La domanda iniziale non va elusa, e da parte degli stessi fautori della democrazia elettronica vengono le critiche più consapevoli.

Secondo Rheingold vi sono tre filoni critici

«Una scuola proviene dalla storia dei media, e si concentra sul modo in cui i mezzi di comunicazione elettronica hanno già svuotato le pubbliche discussioni, trasferendone sempre più i contenuti nella pubblicizzazione dei più vari prodotti, secondo un processo che questi critici chiamano *co-modificazione* (*communication+modification*) Anche il processo politico, secondo questa scuola, è stato trasformato in una merce. Il nome ufficiale di questa critica è la co-modificazione della sfera pubblica. La sfera pubblica è, secondo questi studiosi, ciò di cui potevamo disporre come cittadini di una democrazia, ma che abbiamo perso trascinata via dall'ondata della mercificazione (...)

La seconda scuola critica mette in evidenza il fatto che le reti interattive a banda larga potrebbero essere usate insieme ad altre tecnologie sia come strumento di sorveglianza, controllo e disinformazione, sia come veicolo di informazioni utili. Questo attacco diretto alla libertà personale individuale è aggravato da una diffusa erosione dei valori sociali tradizionali, dovuta alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. L'esempio più problematico è il modo in cui le nozioni più comuni di *privacy* sono da più parti minacciate dalla facilità di raccogliere e diffondere via *cyberspace* informazioni relative a individui. Quando la gente fruisce dei vantaggi delle comunicazioni o delle transazioni elettroniche, lascia inevitabilmente tracce digitali visibili; il fatto è che ora le tecnologie in grado di scoprire queste tracce stanno maturando, e c'è dunque ragione di preoccuparsi (...) Questo filone critico è noto come *Panoptic* - termine che allude al carcere perfetto proposto nel diciottesimo secolo da Jeremy Bentham - un modello teorico perfettamente calzante alle possibilità reali delle odierne tecnologie.

Merita menzione un terzo filone critico, a dispetto del bizzarro e incredibile immaginario proprio dei suoi più noti esponenti: la scuola iperrealista. Questi critici credono che le tecnologie dell'informazione abbiano già trasformato ciò che è stato finora considerato realtà in una simulazione elettronica. Vent'anni prima che gli Stati Uniti eleggessero un attore come loro presidente, i primi iperrealisti facevano notare come la politica fosse già diventata un film, uno spettacolo che portava la tattica degli antichi romani del *panem et circenses* al livello dell'ipnotismo di massa.... Questa prospettiva coglie qualcosa sul modo in cui gli effetti delle tecnologie delle comunicazioni hanno cambiato i nostri schemi di pensiero». ²⁰

¹⁸ BIFO, *Dalla democrazia di massa alla democrazia proliferante*, in BIFO (ed), *Posturbania*, cit., pp.105-6.

¹⁹ L. MANCONI, *Solidarietà ed egoismo*, il Mulino, 1990; in particolare cfr. pp. 28-30.

²⁰ H: RHEINGOLD, *Disinformocrazia*, "Virtual", 2, 1993, pp. 11-12, ora in versione leggermente diversa in *Comunità virtuali*, cit. p. 319-320.

Mercificazione della sfera pubblica, il Panopticon che prelude al Grande Fratello, l'avvento della società dello spettacolo che svuota il mondo trasformandolo in scenario sono certamente le prime e le più classiche delle obiezioni che si possono avanzare a chi crede che l'avvento massiccio di queste nuove tecnologie comunicative possa arrecare solo vantaggi al sistema sociale.

«Quando il Grande Fratello arriverà non stupitevi se avrà le sembianze di un commesso della drogheria, perchè la privacy è stata trasformata in merce, un omaggio di sempre migliori reti d'informazione, per anni».²¹

Questa di Rheingold è un'immagine felice, che integrando i tre filoni critici che abbiamo citato mostra come in realtà il vero rischio sia l'avviarsi ad un'evoluzione sommersa, tranquillamente devastante, inosservata perché passa attraverso il controllo delle *mailing lists* da parte delle grandi compagnie commerciali, nelle quali tutti noi diventiamo prevedibili consumatori, volontari numeri di una statistica di vendite. Felicemente.

5.1 Il controllo culturale

Ma non va dimenticato un altro fronte di possibile controllo: quello culturale, basato sulla ineguale distribuzione dell'alfabetizzazione informatica. Il rischio di un analfabetismo informatico e telematico, che si affaccia soprattutto tra le generazioni meno giovani e meno sensibili al cambiamento comunicativo, prelude ad una popolazione di nuovi ignoranti, incapaci di adattarsi alle forme ancor prima che ai contenuti della rivoluzione elettronica e per questo destinati a rimanerne ai margini, senza accedere al valore aggiunto di queste nuove tecniche dell'intelligenza.

5.2. Il controllo economico

Vi è il problema del controllo tecnologico, in particolare delle infrastrutture telematiche, più esposte al rischio monopolista di quanto non siano i produttori, comunque costretti ad un mercato. Nel caso italiano, di nuovo emblematico, il vero controllo su Internet avviene con la TUT, la tariffa urbana a tempo, ed è un controllo economico. E' la Telecom, più e prima dei Provider privati, a godere i vantaggi dello sviluppo di Internet, a far pagare il costo, non piccolo, della lentezza e della vetustà delle nostre linee a terra, a guadagnare sul cattivo servizio offerto, con connessioni che reggono qualche minuto e poi cadono, con tariffe orarie di punta che fanno rabbrivire il navigatore ordinario, costretto alla notte ed all'affollamento nelle fasce di minor costo. Infine non va dimenticato che proprio in questo periodo Telecom Italia ha acquisito il maggior Provider italiano, Video On Line, sommerso dai debiti in servizi con la stessa Telecom. Chi fornisce la rete si affitta le linee per fornire anche i servizi in rete: un interessante caso per la riflessione dell'autorità antitrust.

5.3. L'evanescenza dell'esperienza nel cyberspazio

Vi sono poi dei rischi più sottili, che affliggono chi cerca in comunità virtuali un succedaneo alle comunità reali e fragorose di una vita non disattivabile con un reset. Quella in rete è, in fondo, una comunicazione fragile, una comunità precaria, un'associazione selettiva quanto temporanea. Deve ancora formarsi una vera cultura dell'appartenenza virtuale, che usa l'interazione nel cyberspazio come uno strumento in più e non come un impegno in meno. Restano a monito le parole di Alberto Magnaghi

«Temo una interpretazione consolatoria del cyberspazio come sostituzione di relazioni di una città disfatta e inesistente, in queste conurbazioni metropolitane che sono presenti nel primo e nel terzo mondo in modo

²¹Ivi, p. 13.

esasperato. Non vorrei vedere un futuro di baraccopoli del terzo mondo tutte dotate di un video-computer. Il cottage telematico è un'unità che dissolve ancor più il concetto di città: si deve fare attenzione a non rendere le potenzialità della telematica distruttive dell'interazione reale degli individui e considerarle invece come potenziamento comunicativo ». ²²

5. Conclusioni

La differenza tra il **consumatore** (anche di politica) e l'**utente** telematico (anche di politica) è che l'uno usa e consuma prodotti finiti e definiti, mentre l'altro, con un investimento oramai assimilabile a quello per la TV di casa, cioè con un computer, riceve e trasmette dati che poi manipola e sceglie, scarta ed enfatizza, acquisisce o abbandona.

E' l'**idea di informazione**, allora, a ritornare in luce: da sempre confusa con il dato si mostra invece sempre più connessa all'elaborazione a partire da domande, ritrovando il suo significato originario di riduzione di incertezza a partire da una varietà data. Come scrissero Claude E. Shannon e Warren Weaver, i due tecnici della Bell Instruments che hanno "inventato" la nozione di informazione quantificandola in una teoria matematica

"il termine informazione nella teoria delle comunicazioni non riguarda tanto ciò che si dice effettivamente, quanto ciò che si potrebbe dire. Cioè l'informazione è una misura della libertà di scelta che si ha quando si sceglie un messaggio. Se ci si trova di fronte ad una situazione molto elementare, nella quale si deve optare per uno fra due messaggi alternativi, allora arbitrariamente si dice che l'informazione, in relazione a questa situazione, equivale ad una unità. Si noti che è ingannevole (anche se spesso conveniente) dire che l'uno o l'altro messaggio trasferisce una quantità di informazione. Il concetto di informazione non si applica ai messaggi particolari (come vorrebbe il concetto di significato), ma piuttosto all'informazione intesa come un tutto, l'unità di informazione stando ad indicare che in questa situazione si ha una quantità di libertà nella scelta del messaggio che è conveniente considerare come una quantità standard o unitaria."

23

Ritorna il tempo, e con esso la possibilità di pensare e capire per scegliere. La politica perde la sua mass-mediale semplificazione a vantaggio della velocità di comprensione, per acquisire un tempo proprio di elaborazione e di conoscenza, senza smarrire, anzi accentuando, una velocità di trasmissione dei dati.

Si apre così lo spazio ad una **comunicazione di massa a taglio e interazione individuale**, cioè una comunicazione di massa che non sia piattamente giornalistica, ma diventi capace di essere soprattutto interattiva, a differenza di quella di massa.

Ma con questo richiamo all'interazione possiamo recuperare quel **primo aspetto della democrazia** che all'inizio avevo anticipato, pur senza definirlo. Se la democrazia è lo stato in cui tutti siamo ugualmente liberi e liberamente uguali serve ancora qualcosa perché questa democrazia sia compiuta: serve la fratellanza, cioè quella terza parola sulla bandiera francese della rivoluzione, che tuttavia abbiamo trascurato e progressivamente dimenticato.

Per evitare il solitario esercizio della propria autonomia e la collettiva misurazione della distanza tra uguaglianza ideale e disuguaglianza reale (quella che permette a molti di noi di giustificare le proprie

²² A.MAGNAGHI *L'importanza dei luoghi nell'epoca della loro dissoluzione*, in Bifo (ed), *Posturbania*, cit. pp. 23-24.

²³ C. SHANNON, W. WEAVER, *La teoria matematica delle comunicazioni* (1949), Fabbri, Milano 1971, pp. 8-9.

piccole o grandi nefandezze) serve la fratellanza, cioè un senso di appartenenza comune, un destino collettivo a cui dobbiamo sentirci legati, una condivisione di vite e di sorti che sola ci permette di vivere la globalità senza cinismo.

Ma questo atteggiamento non viene da nessuna comunità virtuale: nasce solo dall'esercizio concreto e costante della propria vita partecipativa, perché la **partecipazione è il corollario della democrazia**, almeno quanto la fratellanza lo è della libertà e dell'uguaglianza.

Dice Geert Lovink, uno dei fondatori di The Digital City :

"Per me ogni rete è prima di tutto una vera e propria infrastruttura tecnica, che rende possibili comunicazioni veloci e poco costose; è semplicemente un potente mezzo della comunicazione: decentrato ed economico, tanto su scala globale quanto locale. La democrazia è, invece, soprattutto una disposizione mentale: la si difende solo quando continuamente si verificano, vivendole, le sue leggi e consuetudini. Per questo la cultura democratica è così complessa, paradossale ed ambivalente. Non possiamo semplicemente immagazzinare la democrazia nelle macchine o proseguirla nel *cyberspace*: ecco perché The Digital City è stata prima di tutto pensata come esperimento per la costruzione di un rapporto info-attivo tra le sfere classiche della politica e le frontiere del *cyberspace*». ²⁴

La telematica può aiutare la democrazia, ma non la può migliorare da sola: se non saremo noi ad avere bisogno di un plus di democrazia non sarà il ricorso ad una telematica pervasiva a consentirci di raggiungere un risultato che non nasce da una nostra idea di condivisione umana.

²⁴ Geert Lovink, intervista in "Virtual" 3, 22, p. 18.

BIBLIOGRAFIA

- F. Berardi (Bifo) (ed.), *Cibernauti. Posturbania*, Castelvechi, Roma 1995a.
- F. Berardi (Bifo) (ed.) *Cibernauti. Ciberfilosofia*, Castelvechi, Roma 1995b.
- F. Berardi (Bifo), *Dalla democrazia di massa alla democrazia proliferante*, in F. Berardi 1995b, pp. 98-106.
- N. Bobbio, *Democrazia /dittatura*, in *Enciclopedia*, vol. 4, pp. 535-558.
- P. Giovannetti, *Il giornale elettronico*, Vallecchi, Firenze 1995.
- C. Infante, *Mymedia, per un'ecologia della comunicazione*, in F. Berardi 1995b, pp. 66-78.
- P. Lévy *Coreografia dei corpi angelici. Una (a)teologia dell'intelligenza collettiva per il buon uso dei mondi virtuali*, in F. Berardi 1995a, pp. 22-47.
- A. Magnaghi, *L'importanza dei luoghi nell'epoca della loro dissoluzione*, in F. Berardi 1995b, pp. 17-26.
- L. Manconi, *Solidarietà ed egoismo*, il Mulino, 1990.
- G. Melega, *Ventidue tesi sulla telecrazia*, in "l'Unità", 22/11/95.
- N. Negroponte, *Essere digitali*, (1995) Sperling & Kupfer Editori, Milano 1995.
- S. Rodotà, *Repertorio di fine secolo*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- H. Rheingold, *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel ciber spazio* (1993), Sperling & Kupfer Editori, Milano 1994.
- D. Schuler (ed.), *New Community Networks*, 1995.
- R. Reddrick ed E King, *The Online Journalist*, Harcourt Brace, USA 1995.